

IL RACCONTO

Quanta Storia da museo

Perché tante navi romane fecero naufragio in Toscana? Potete scoprirlo a Pisa nelle sale-cantiere dei relitti ritrovati. La "Pompei del mare", una nuova meta che potrebbe aggiungersi a quelle più visitate l'anno scorso

Testo di *Valerio Massimo Manfredi*

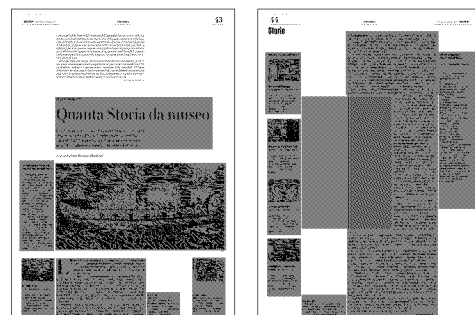
L'onda di piena dell'Arno e del Serchio si scontrò improvvisamente contro la massa liquida del Tirreno che si alzò sospinta dall'onda furiosa, si arricchì spumeggiante e precipitò a monte di quella. Un muggito tremendo salì fino al cielo, una nebbia sottile di spruzzi si diffuse dovunque.

Ignotus — così chiameremo il nostro marinaio — la respirò quasi soffocando poi si volse indietro richiamato dallo scroscio fragoroso e in un attimo si rese conto che la sua barca con tutto il carico sarebbe stata travolta fra pochi istanti. Il cane! L'aveva annusata come altre volte e abbaiava impotente. Una raffica di vento strappò la cima che teneva il pennone e lo scagliò contro Ignotus fra la spalla e la testa spezzandogli l'osso del collo nello stesso momento in cui il marinaio tendeva la mano ad afferrare il collare di Skyli — così chiameremo il cane — e sottrarlo a morte certa. Ma la mano cadde inerte sul collare, morta prima di chiudere le dita, morto il marinaio e subito Skyli.

Eccola lì la scena, come lo scatto di una foto in 3D. La mano inerte di Ignotus attorno al collo di Skyli, — lui rannicchiato con ancora un pezzo del pennone che l'ha ucciso e il cagnolino steso sul fianco destro, i frammenti d'anfore che venivano un po' da tutto il Mediterraneo. Siamo nel museo delle navi romane a Pisa, continua → sul Lungarno Simonelli nel settore dei laboratori di restauro che sono aperti al pubblico. Per ora sono state aperte solo due sale, un cantiere con cinque navi, un preludio per quello che dovrebbe diventare uno dei più importanti musei della navigazione dell'antichità. Reperti che sono frutto di naufragi causati da tsunami dell'epoca. Ma qual'era l'aspetto del territorio che fu testimone di queste tragedie, che qualcuno ha definito "Pompei del mare"?

«Era una verde distesa pianeggiante», mi spiega Andrea Camilli, direttore della parte archeologica del museo, «con acquitrini e canali popolati da migliaia di pesci. All'apparenza un posto tranquillo». Fin dall'età etrusca si era insediato un piccolo villaggio di poche capanne sulla riva dell'Auser ossia il Serchio, fra il V e il IV secolo a.C., difeso da una palizzata che proteggeva la riva dall'erosione. In seguito la costa si è spostata molto in avanti per i sedimenti depositi anche dalle piene dell'Arno che sfociava con un delta a tre bracci. E fu l'attività di disboscamento dei Romani (per le loro flotte e per le centine degli archi dei portici e degli acquedotti) a denudare le montagne, la deforestazione come spiega Camilli, a provocare alluvioni spesso catastrofiche come quella che ha ucciso Ignotus con il suo cagnolino. Questa, ovviamente è la condizione per cui in quel luogo si sono rinvenute tante navi.

L'eccellente scavo di Camilli ha messo in luce aspetti straordinari della vita quotidiana e un'oggettistica parlante come raramente se ne vedono. Un vero gioiello



documentale è la “cassetta del marinaio”, esposta e visibile, una specie di cassaforte portatile di legno con una serratura di ferro e con una discreta somma di denaro (centosettanta monete romane di bronzo) di cui sono state fatte copie perfette che i ragazzi delle scuole possono toccare e osservare. Forse si trattava della paga mensile, nel qual caso non era granché come potere d'acquisto. D'altra parte il marinaio viveva a bordo e aveva garantiti vitto e alloggio. I soldi probabilmente andavano alla famiglia. Nella cassetta c'è poi una pietra focaia e una lama che fungeva da acciarino, un bastoncino per arrotolarvi una lettera o altri documenti e una cannucchia in cui si riponeva lo stilo per scrivere. In più un boccale di ceramica che serviva da gavetta, ossia per scaldare al fuoco un po' di zuppa o una bevanda. Fra i reperti dei vari scavi c'è anche un'anfora piena di pesce salato, altre che contenevano fichi in conserva, e non manca addirittura un'anfora che forse conteneva dello spumante: lo si deduce da un rivestimento esterno in corda che è rimasto intatto tutto attorno al collo. Sul tappo di sughero ci sono tracce di stoffa: forse una benda per comprimere il tappo e impedire che saltasse, segno evidente di un vino fermentato nell'anfora e quindi spumante.

In generale gli appassionati potranno apprezzare le tecniche costruttive per le imbarcazioni dei mastri d'ascia con pezzi sagomati e lisciati con pialla e

da traino.

E ancora: una bitta da ormeggio con la sua fune avvolta proprio sotto il “fungo” e diversi cesti e cestini in vimini eseguiti con una lavorazione finissima, identici a quelli che ancora si facevano da noi fino pochi decenni fa prima che arrivasse la roba cinese. Uno di questi cesti è rovesciato e la pece che conteneva si è sparsa in una chiazza di un bel nero lucido.

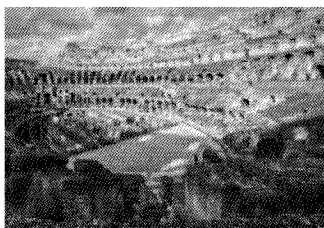
L'inizio delle prospezioni archeologiche diciotto anni fa è stato del tutto casuale: si scavava una vasta superficie per gettare le fondamenta della centrale operativa per i treni ad alta velocità Frecciarossa e ben presto vennero messi in luce una serie di scafi (o parte di essi) databili fra l'età ellenistica (II secolo a.C) e il VII d.C.

Gli archeologi raccontano il loro stupore davanti a quell'impressionante numero di imbarcazioni, alcune enormi come il traghetto con uno scafo di grande capienza, la piroga con un fianco curvo come le gondole per poter remare con un remo solo, o l'Alkedo (“alcione”, “gabbiano”) con quel nome inciso sul tavolato di prua, bellissima nave da diporto fatta come una nave da guerra in scala ridotta e con dodici rematori, ricostruita con un modello scala uno a uno. È questo il gioiello che subito attira l'attenzione entrando nell'imponente struttura dell'arsenale (quasi mezzo ettaro di superficie). Una struttura impressionante ora che è quasi vuota: ad allestimento completo sarà spettacolare con le sue arcate maestose e i grandi piloni di sostegno. Ma già ora, i laboratori di restauro aperti al pubblico e le due sale già allestite valgono ampiamente una visita.

Dopo le prime scoperte dei relitti l'area fu isolata con un palancolato in ferro e terminata dopo lo scavo con un getto di cemento magro. E Andrea Camilli confessa il suo terrore quando si accorse che pompando fuori l'acqua di infiltrazione rischiava di depauperare la stessa falda che sta sotto la torre di Pisa.

Gli archeologi, a volte, possono essere pericolosi. ☒

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Colosseo

Roma – piazza del Colosseo, 1

Nel 2016 sono stati 6,4 i milioni di visitatori. Oltre al successo del Colosseo va segnalato quello dell'esperimento “Fori uniti” del primo gennaio: il foro romano e gli imperiali ad accesso gratuito e senza confini

continua→



02

Le immagini

01 – Riproduzione di una nave da diporto: grazie all'originale si è potuti risalire alla colorazione e al suo nome Alkedo

02 – I resti di un uomo, forse un marinaio, vicini a un cane

2016, i tesori più visti



Scavi di Pompei

Pompei (Na) – Via Villa dei Misteri

Pompei ha 2700 anni ma è sempre nuova. Alle numerose aree riaperte nei mesi scorsi, si aggiunge la famosa Domus dei Vettii, appena tornata accessibile al pubblico dopo dodici anni



Galleria degli Uffizi

Firenze – Piazzale degli Uffizi, 6

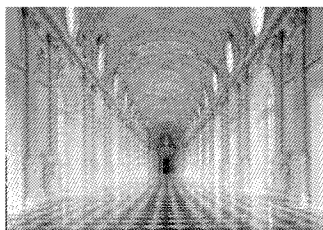
È il museo più visitato d'Italia. Nel 2016 ha battuto ogni record: sono oltre due milioni le persone che hanno goduto delle opere rinascimentali conservate nella Galleria degli Uffizi



Reggia di Caserta

Caserta – Viale Douhet, 2/a

Il palazzo reale dei Borbone si conferma uno dei maggiori tesori culturali italiani. Il numero di visitatori arrivati da tutto il mondo per ammirare la reggia è aumentato del 37 per cento nel 2016



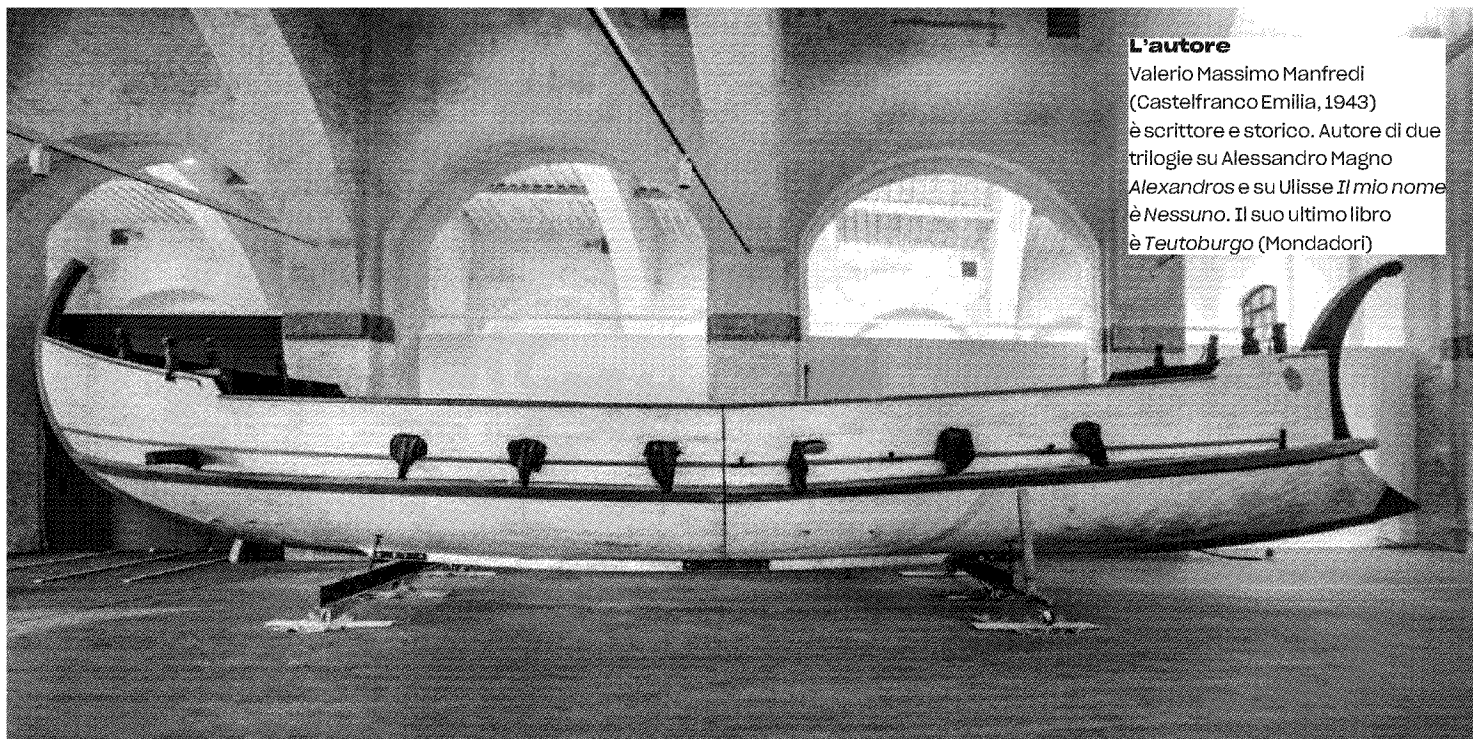
Venaria Reale

Venaria (To) – P.zza Repubblica, 4

La star torinese del 2016 è la Venaria Reale che ha incrementato del 70 per cento il numero dei visitatori. Il merito è delle nove mostre ospitate e delle numerose iniziative per le famiglie

Un 2016 da record ecco i tesori più visti

Per il terzo anno consecutivo cresce il numero dei visitatori dei musei italiani. Un dato «in netta controtendenza rispetto al contesto europeo dove invece si registra un calo delle presenze», spiega il ministro dei Beni e delle attività culturali e del turismo Dario Franceschini. Si è passati dai 38 milioni del 2013 ai 44,5 milioni del 2016, un record assoluto. Il patrimonio archeologico si conferma la maggiore attrattiva del Paese. Al primo posto c'è il Pantheon (ma l'ingresso è gratuito), con 7,4 milioni di ingressi, mentre il Colosseo apre la classifica della cultura a pagamento (6,4 milioni le persone che hanno visitato il simbolo della romanità, insieme a Foro Romano e Palatino). Così la top ten: Colosseo, Pompei, Galleria degli Uffizi, Galleria dell'Accademia di Firenze; Castel Sant'Angelo; Venaria Reale; Circuito Museale Boboli e Argenti di Firenze; Museo Egizio di Torino; Reggia di Caserta; Galleria Borghese.



L'autore

Valerio Massimo Manfredi (Castelfranco Emilia, 1943) è scrittore e storico. Autore di due trilogie su Alessandro Magno *Alexandros* e su Ulisse *Il mio nome è Nessuno*. Il suo ultimo libro è *Teutoburgo* (Mondadori)

Piccola guida alle navi di Pisa

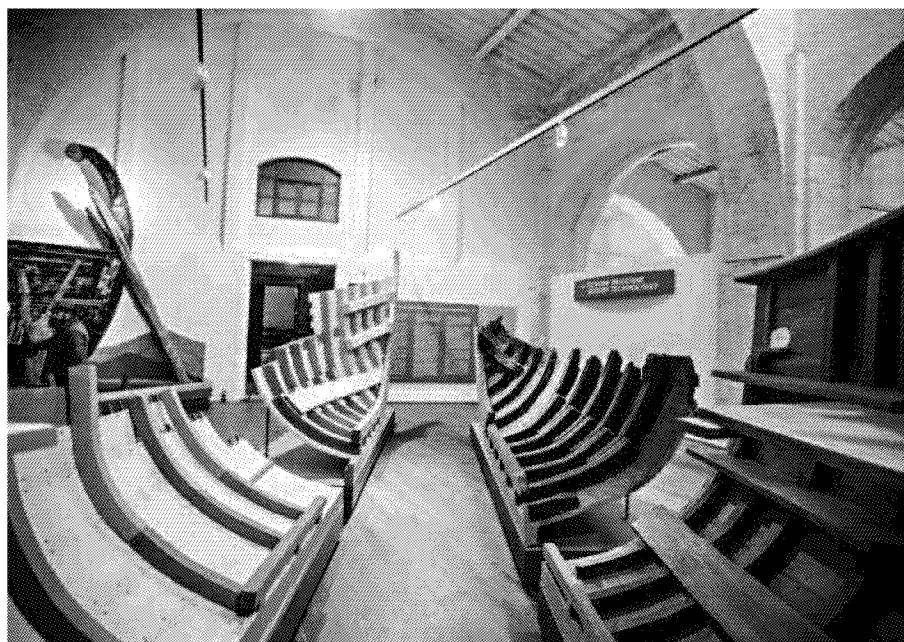
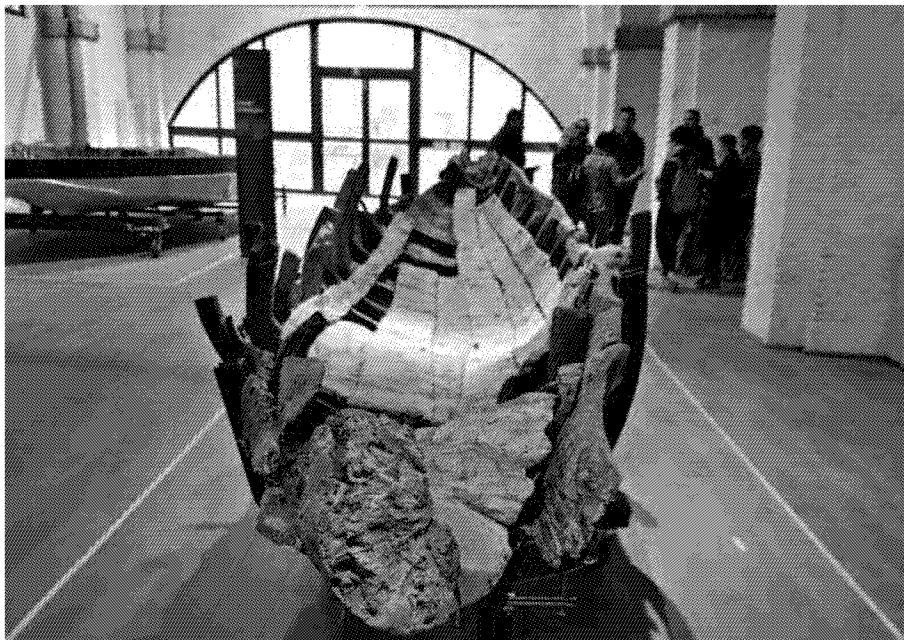
a cura di *Laura Montanari*

Per il momento hanno aperto due delle otto sale del Museo delle Navi Antiche di Pisa, sul Lungarno Simonelli, agli Arsenali Medicei.

In una c'è la prima imbarcazione ritrovata nel corso degli scavi del 1998 quando, nel costruire un pezzo di ferrovia a San Rossore, cominciarono a emergere i resti della "Pompei del mare", uno tsunami, un'alluvione che sorprese in epoche diverse navi, equipaggi e carichi.

In totale sono cinque le antiche imbarcazioni esposte e già restaurate in questo museo dove le visite, per ora, sono su prenotazione e guidate (consultare il sito www.navidipisa.it, biglietto 12 euro, info turismo@archeologia.it oppure 055-5520407).

Il soprintendente di Archeologia e Belle Arti di Pisa e Livorno, Andrea Muzzi, ha seguito varie fasi di questo complesso recupero che, a lavori finiti, porterà negli Arsenali Medicei trenta navi di epoca romana di cui undici integre. Sono imbarcazioni che risalgono dal III secolo a.C. al VII d.C. e che lì naufragarono con marinai, vasellame, amuleti, lucerne, gioielli in questa che oggi è una verde pianura. Torneranno alla luce grazie al lavoro dei restauratori della Cooperativa Archeologia, sotto la direzione di Andrea Camilli



Le immagini

Nelle foto in alto i resti di uno scafo esposti nel museo di Pisa agli Arsenali Medicei; in basso un modello di imbarcazione che illustra le due distinte tecniche di costruzione antiche, a guscio e a scheletro e le loro varianti